



IL SACRO CATINO

di Fabio Lottero

Guardando la facciata principale di Palazzo San Giorgio, antica sede del Banco omonimo, la principale banca della Repubblica di Genova, ammiriamo gli affreschi che per le celebrazioni Colombiane del 1992 furono rifatti, riproducendo le stesse immagini preesistenti. La raffigurazione centrale, di San Giorgio che uccide il drago, simbolo del palazzo stesso, ha ai due lati, figure dedicate a personaggi storici di Genova, tra i quali notiamo forse naturalmente per primo, Cristoforo Colombo. Tra gli altri, ce n'è uno in armatura medievale, proprio a destra del balcone, che riproduce Guglielmo Embriaco detto Testa di Maglio. Ebbene la cosa che pochi notano è l'oggetto che tiene in mano nella sinistra: una specie di piatto. Si tratta del cosiddetto "Sacro Catino".

Racconta Iacopo da Varagine, nella "Leggenda Aurea", che durante la prima crociata i soldati genovesi abbiano partecipato nell'anno 1101 alla presa della città di Cesarea, e qui abbiano ritrovato il piatto di smeraldo in cui Gesù Cristo mangiò durante l'Ultima Cena.

L'oggetto portato a Genova sarebbe così diventato una delle reliquie più preziose della città, assieme alle più importanti ceneri di San Giovanni Battista. Oggi è conservato nel tesoro della Cattedrale di San Lorenzo.

Per vederlo, occorre raggiungere i locali sotterranei del Museo. Entrati, ecco che abbiamo una prima sorpresa: i locali sono stati costruiti come stanze circolari singolarmente collegate una all'altra. La suggestione è veramente notevole, tra il buio che nasconde le mura e la luce che inonda i reperti.

Il Museo, progettato dall'architetto Franco Albini, è molto recente rispetto alla Cattedrale, essendo stato inaugurato nel 1956; vi sono conservati, oltre il Sacro Catino e la Teca con parte delle ceneri del Precursore (i resti del Santo sono sparsi per il mondo: a Istanbul, a Damasco, a Roma ed a Siena) anche altri oggetti mirabili, dei quali citiamo solo un piatto in onice che la tradizione afferma sia quello su cui fu posata la testa mozzata del Battista ed una croce tempestata di pietre preziose, detta degli Zaccaria, nella quale si dice sia contenuto un pezzo della vera Croce, cioè di quella di Gesù.

Torniamo al nostro oggetto, in una delle stanze rotonde, sotto una copertura cilindrica di vetro vediamo il Catino, un vaso esagonale di materiale trasparente di un verde brillante, tanto che in epoca medievale si credette fosse di smeraldo; ma, la prima cosa che salta agli occhi, è che è rotto: infatti, negli anni a cavallo del 1800 Genova fu praticamente governata dai francesi di Napoleone Bonaparte; per suo ordine, il piatto fu trafugato e portato nella loro capitale. Caduto l'Impero francese, il 14 Giugno 1816 il Catino venne restituito alla città di Genova, ma rotto in dieci pezzi, e per giunta mancante di uno, che si dice sparito durante il viaggio oppure, come afferma l'autore tedesco Wilhelm Suida, trattenuto in Francia e conservato al Louvre; ma il pezzo resta introvabile malgrado i solleciti fatti a Parigi. Dopo il ritorno a Genova la reliquia subì un primo restauro nel 1908 e altro definitivo del 1951; per essere così esposta nel museo, ove si trova tuttora. Tra i misteri che nasconde il Sacro Catino di Genova, il primo e il più importante: esso è veramente il piatto dove Nostro Signore mangiò durante l'Ultima Cena?

Se fosse così, come afferma Iacopo da Varagine, saremmo di fronte nientemeno che al Santo Graal. Infatti, Iacopo scrive che secondo certi "libri inglesi" il discepolo Nicodemo deposto Gesù dalla Croce avrebbe raccolto il sangue del Cristo in un vaso di smeraldo che poi avrebbe portato a Cesarea. Questa notizia era tratta da un testo della seconda metà del XII secolo, scritto da Guglielmo arcivescovo di Tiro. Secondo questo scritto i crociati, conquistata la città, avrebbero trovato il piatto di smeraldo in un tempio costruito da Erode, e lo avrebbero comprato a caro prezzo. Secondo altri autori invece i genovesi accettarono il Catino in cambio della loro parte di bottino, corrispondente a un terzo di tutto. Curioso è che Caffaro, autore degli *Annales*, che fu un cavaliere e che fece parte della spedizione, non ne faccia assolutamente menzione nei suoi scritti.

La storia del Santo Graal è una dei più noti miti europei, nata attorno all'anno mille - probabilmente sulla base di una precedente leggenda celtica del calderone che forniva suggestiva fantasia in abbondanza - e si è poi sviluppata fino a comprendere la storia di re Artù, dei suoi cavalieri e posteriormente dei Cavalieri Templari, i quali dovevano tutti compiere l'impresa di ritrovare appunto la sacra Reliquia dell'Ultima Cena, anche se gli ultimi pur essendo storicamente esistiti, nulla hanno a che fare con il Graal né tantomeno con il nostro oggetto.

Col passare dei secoli la documentazione storica si è fatta più precisa di particolari reali: tra essi c'è la notizia che il cardinale Luca Fieschi, ottenne il Catino in pegno del